

## FOLIAZIONE

Edmondo De Amicis  
CUORE

**Collana:** Oscar Junior

**Formato:** 127x190

**Pagine:** 368

**CHIUSURA:** 368 pagine, pari a 23 SEDICESIMI

**STAMPA:** Il volume stampa in OFFSET

Segrate, 10 gennaio 2024

**MONDADORI**

**OSCAR  
JUNIOR  
CLASSICI**



DELLO STESSO AUTORE

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR CLASSICI

*Cuore*

NELLA COLLEZIONE CLASSICI ILLUSTRATI

*Cuore*

Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona  
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio  
Redazione a cura dello studio editoriale copia&incolla, Verona

[www.ragazzimondadori.it](http://www.ragazzimondadori.it)



© 2001 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per la presente edizione

Prima edizione nella collana "Classici Illustrati" aprile 2001

Prima edizione nella collana "Oscar junior classici" aprile 2012

Nuova edizione nella collana "Classici Illustrati" maggio 2020

Nuova edizione nella collana "Oscar junior classici" febbraio 2024

Decima ristampa febbraio 2025

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Via Mondadori, 15 – Verona

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-78482-1

EDMONDO DE AMICIS

# CUORE

Illustrazioni di Elisabetta Stoinich



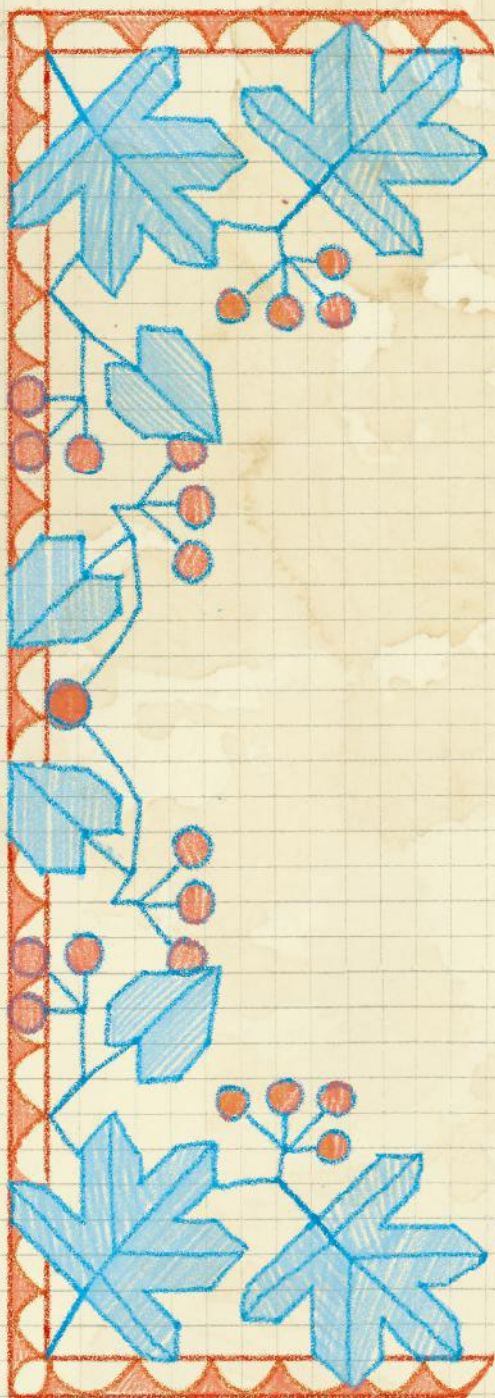
## NOTA AL TESTO

La prima edizione di *Cuore* fu pubblicata nel 1886 dall'editore Treves di Milano. Nel 1936, in occasione del Cinquantenario, l'Autore rivide il proprio testo e apportò una serie di correzioni. Nella presente edizione si è scelto di seguire per quanto possibile questa versione, si è solamente provveduto ad ammodernare la grafia e a correggere qualche volta la punteggiatura. Imprecisioni e sviste che si trovavano già nel testo originale sono rimaste invariate. In particolare non sono stati corretti gli errori di datazione, per esempio nel brano "I ragazzi ciechi", che dovrebbe essere il giorno 23 e non 24 febbraio, oppure "Alla ginnastica", che dovrebbe essere martedì e non mercoledì.

## INTRODUZIONE

**Q**uesto libro è particolarmente dedicato ai ragazzi delle scuole elementari, i quali sono tra i nove e i tredici anni, e si potrebbe intitolare: *Storia d'un anno scolastico, scritta da un alunno di terza, d'una scuola municipale d'Italia*. Dicendo scritta da un alunno di terza, non voglio dire che l'abbia scritta propriamente lui, tal quale è stampata. Egli notava man mano in un quaderno, come sapeva, quello che aveva visto, sentito, pensato, nella scuola e fuori; e suo padre, in fin d'anno, corresse quelle note, studiandosi di non alterare il pensiero e di conservare, quanto fosse possibile, le parole del figliuolo. Il quale poi, quattro anni dopo, essendo già nel Ginnasio, rilesse il quaderno e v'aggiunse qualcosa di suo, valendosi della memoria ancor fresca delle persone e delle cose. Ora leggete questo libro, ragazzi: io spero che ne sarete contenti e che vi farà del bene.

*Edmondo De Amicis*



## OTTOBRE



### IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

17, lunedì

Oggi primo giorno di scuola. Passarono come un sogno quei tre mesi di vacanza in campagna! Mia madre mi condusse questa mattina alla Sezione Baretta a farmi iscrivere per la terza elementare: io pensavo alla campagna e andavo di mala voglia. Tutte le strade brulicavano di ragazzi; le due botteghe di libraio erano affollate di padri e di madri che compravano zaini, cartelle e quaderni, e davanti alla scuola s'accalcava tanta gente che il bidello e la guardia civica duravano fatica a tenere sgombra la porta. Vicino alla porta, mi sentii toccare una spalla: era il mio maestro della seconda, sempre allegro, coi suoi capelli rossi arruffati, che mi disse: «Dunque, Enrico, siamo separati per sempre?». Io lo sapevo bene; eppure mi fecero pena quelle

parole. Entrammo a stento. Signore, signori, donne del popolo, operai, ufficiali, nonne, serve, tutti coi ragazzi per una mano e i libretti di promozione nell'altra, empivano la stanza d'entrata e le scale, facendo un ronzio che pareva d'entrare in un teatro. Lo rividi con piacere quel grande camerone a terreno, con le porte delle sette classi, dove passai per tre anni quasi tutti i giorni. C'era folla, le maestre andavano e venivano. La mia maestra della prima superiore mi salutò di sulla porta della classe e mi disse: «Enrico, tu vai al piano di sopra, quest'anno; non ti vedrò nemmeno più passare!» e mi guardò con tristezza. Il Direttore aveva intorno delle donne tutte affannate perché non c'era più posto per i loro figlioli, e mi parve ch'egli avesse la barba un poco più bianca che l'anno passato. Trovai dei ragazzi cresciuti, ingrassati. Al pian terreno, dove s'eran già fatte le ripartizioni, c'erano dei bambini delle prime inferiori che non volevano entrare nella classe e s'impuntavano come somarelli; bisognava che li tirassero dentro a forza; e alcuni scappavano dai banchi; altri, al vedere andar via i parenti, si mettevano a piangere, e questi dovevan tornare indietro a consolarli o a ripigliarseli, e le maestre si disperavano. Il mio piccolo fratello fu messo nella classe della maestra Delcati; io dal maestro Perboni, su al primo piano. Alle dieci eravamo tutti in classe: cinquantaquattro; appena quindici o sedici dei miei compagni della seconda, fra i quali Derossi, quello che ha sempre il primo premio. Mi parve così piccola e triste la scuola pensando ai boschi, alle montagne dove passai l'estate! Anche ripensavo al mio maestro di seconda, così buono, che rideva sempre con noi, e pic-

colo, che pareva un nostro compagno, e mi rincresceva di non vederlo più là, coi suoi capelli rossi arruffati. Il nostro maestro è alto, senza barba, coi capelli grigi e lunghi, e ha una ruga diritta sulla fronte; ha la voce grossa, e ci guarda tutti fisso, l'uno dopo l'altro, come per leggerci dentro; e non ride mai. Io dicevo tra me: «Ecco il primo giorno. Ancora nove mesi. Quanti lavori, quanti esami mensili, quante fatiche!». Avevo proprio bisogno di trovare mia madre all'uscita, e corsi a baciarle la mano. Essa mi disse: «Coraggio, Enrico! Studieremo insieme». E tornai a casa contento. Ma non ho più il mio maestro, con quel sorriso buono e allegro, e non mi par più bella come prima la scuola.

## IL NOSTRO MAESTRO

18, martedì

Anche il mio nuovo maestro mi piace, dopo questa mattina. Durante l'entrata, mentre egli era già seduto al suo posto, s'affacciava di tanto in tanto alla porta della classe qualcuno dei suoi scolari dell'anno scorso, per salutarlo; s'affacciavano, passando, e lo salutavano: «Buon giorno, signor maestro». «Buon giorno, signor Perboni»; alcuni entravano, gli toccavan la mano e scappavano. Si vedeva che gli volevan bene e che avrebbero voluto tornare con lui. Egli rispondeva: «Buon giorno», stringeva le mani che gli porgevano; ma non guardava nessuno; ad ogni saluto rimaneva serio, con la sua ruga diritta sulla fronte, voltato verso la finestra, e guardava il tetto della casa di faccia; e invece di rallegrarsi di